

**Matthew Kneale**

# Le latitudini del delitto

di **Benedetta Bini**

**C**osa ha in comune la storia esilarante di un ambizioso e mediocre avvocato di Londra che diventa - complice una moglie bacchettona - un trasgressore della legge, con quella atroce del mercante d'armi in un Paese africano, che travolto per un attimo dall'orrore della violenza sui neri si fa illudere dalla sua falsa coscienza? E cosa lega l'avventura dell'antipatica e mondana Lady Caroline in un East End sconosciuto come una giungla - a caccia di una cameriera brasiliana ladra di marron glacés - al lungo viaggio a dorso di mulo che una piccola etiope morente e sua madre affrontano per incontrare due turisti amanti del trekking? E ancora: cosa rende simile il giovane palestinese, incerto portatore di distruzione, alla fami-

glia di "buoni" occidentali insicuri, incapaci di leggere i segni di una cultura diversa come quella cinese?

Pur non conoscendosi fra loro, i personaggi delle dodici storie che Matthew Kneale (autore de *Il passeggero inglese*, vincitore del Whitbread Award e finalista al Booker Prize) racconta nel suo *Piccoli crimini nell'età dell'abbondanza* sono legati l'uno all'altro da un filo invisibile, una sorta di minimo comune denominatore a cui possiamo dare nomi diversi: infelicità, disagio del vivere, insicurezza, impotenza, avidità, codardia. Sono, in fondo, tutti complici di una recita di fronte alle piccole e grandi tragedie del mondo. Ognuno di loro è colto nel momento cruciale in cui un avvenimento imprevisto e apparentemente insignificante scuote il ritmo della quotidianità, il rischio di una

scelta, e scava una crepa nella normalità dell'esistenza spingendo i protagonisti verso l'orlo di un baratro, o verso una quinta che d'improvvi-

so si squarcia a rivelare - ma solo per un attimo - la possibilità di una vita diversa: un momento di verità che evapora rapidamente perché, sogghigna Kneale, siamo quello che siamo e l'era della globalizzazione, metafora potente entro cui questi racconti sono incastonati con maestria, tanto avvicina quanto rende inevitabilmente ancora più lontani: incapaci di capire l'altro e soprattutto se stessi.

Poco importano i nomi di questi personaggi di frontiera: ognuno di loro, uomini e donne, è tassello di un mosaico complicato e ironico che l'autore ha voluto costruire distribuendo con mano sicura e con una notevolissima capacità di invenzione e di stile

casi drammatici, o grotteschi, o patetici.

Le ferite si richiudono, le lacrime si asciugano rapidamente, i traumi si trasformano miracolosamente in un ricordo che può, tutt'al più, rimanere qualcosa di lontano, quasi irreale, che non tocca la sostanza dell'esistenza: i «dettagli della vita che scivolano nel caos» tornano sempre, misteriosamente, al loro posto: questi crimini sono un repertorio di vicende tragicomiche, a volte surreali ma sempre perfettamente credibili, narrate con un linguaggio abile, elegante, che riesce a stare sulla superficie del racconto e al tempo stesso aprire inaspettati squarci nel profondo. Apologhi feroci di uno scrittore inglese di grande talento.

● **Matthew Kneale, «Piccoli crimini nell'età dell'abbondanza», traduzione di Stefania Sapuppo, Fazi Editore, Roma, pagg. 302, € 17,00.**

«Piccoli crimini nell'età dell'abbondanza» riunisce i protagonisti di tragedie diverse accomunati dal disagio di vivere

